

LA COMUNITÀ E I DISCEPOLI NEL VANGELO SECONDO MATTEO

INTRODUZIONE

Definito «vangelo dell’Emmanuele» (1,23; 20,28), la riconosciuta preminenza del Vangelo secondo Matteo è dovuta sia al ruolo catechistico-ecclesiale che al prestigio dottrinale e liturgico assegnatogli nell’ambito della tradizione antica e moderna.

Il Primo Vangelo è stato denominato «vangelo ecclesiale» (per via della triplice ricorrenza de termine *ekklēsia*), ma anche vangelo «dottrinale» per la sottolineatura di Gesù *Maestro*, che non segue lo stile dei maestri del tempo (farisei e scribi). La funzione introduttoria del presente lavoro, che ci prepara alla Settimana Biblica dei giorni 1-5 luglio 2024.

*** *Programma*: coniugare la dimensione ecclesiale (le relazioni all’interno della Chiesa) con il dinamismo della sequela (seguire Gesù e il suo vangelo).

Si tratta di un «percorso progressivo» che facciamo insieme, lasciandoci guidare dal racconto dell’evangelista.

1. PRESENTAZIONE SINTETICA DEL PRIMO VANGELO

La regione della Palestina al tempo di Gesù



ARTICOLAZIONE DEL PRIMO VANGELO

Si può individuare una divisione in cinque parti, ciascuna composta di una sezione narrativa e una discorsiva:

I parte: l’annuncio del Regno (Mt 3,1-7,29) che comprende gli inizi del ministero pubblico (3,1-4,25) e il discorso della montagna (5,1-7,29);

II parte: il ministero in Galilea (8,1-11,1), che comprende i dieci miracoli di Gesù (8,1-9,35) e il discorso missionario (Mt 9,36-11,1);

III parte: i misteri del Regno (11,2-13,52), che comprende il rifiuto di Israele (11,2-12,50) e l’annuncio del Regno in parabole (13,1-52);

IV parte: il discepolato, che comprende la missione di Gesù (13,53-17,27) e il discorso ecclesiastico (18,1-35);

V parte: il ministero in Giudea e a Gerusalemme (19,1-25,46), che comprende il viaggio a Gerusalemme (19,1-22,46) e due gruppi di discorsi: la requisitoria contro gli scribi e i farisei (23,1-36) seguita dal discorso escatologico (24,1-25,46).

Questa disposizione è introdotta dai vangeli dell’infanzia (Mt 1-2) e culmina con i racconti di passione e risurrezione (Mt 26-28).

L'ARTICOLAZIONE DEI «VANGELI DELL'INFANZIA» (MT 1-2)

- Mt 1-2 si articola in cinque scene, caratterizzate da 5 citazioni anticotestamentarie:

Introduzione	1,1-17		genealogia
1. scena:	1,18-25	Is 7,14	primo sogno di Giuseppe
2. scena:	2,1-12	Mi 5,1	Erode, i magi e Betlemme
3. scena:	2,13-15	Os 11,1	secondo sogno di Giuseppe
4. scena:	2,16-18	Gr 31,15	Erode, i bambini, Betlemme
5. scena:	2,19-23	Is 4,3	terzo sogno di Giuseppe

LA NASCITA DI GESÙ (MT 1,18-25)

 ¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa *Dio con noi*. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

L'ADORAZIONE DEI MAGI (MT 2,1-12)

 ¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*». ⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Dopo la genealogia (1,1-17), si trova la descrizione della nascita di Gesù (1,18-25) e l'adorazione dei Magi (2,1-12), a cui segue la fuga in Egitto (2,13-15), il massacro dei bambini di Betlemme (2,16-18) e il ritorno della santa famiglia a Nazareth (2,19-23).

- Il racconto evangelico è costruito intorno a due centri geografici: Gerusalemme, dove si trova la reggia di Erode e Betlemme, dove è nato il bambino, meta finale del viaggio dei tre sapienti orientali. Le due città rappresentano come due poli contrastanti su cui si gioca la tensione narrativa del racconto e il clima emotivo dell'annuncio natalizio.

- Malgrado l'essenzialità dei dati e la stringatezza della narrazione, l'evangelista riesce ad esprimere bene la profondità teologica dei personaggi che ruotano nella scena: i magi, Erode, i capi dei sacerdoti, il bambino e la Madre.

- Dopo la nascita di Gesù a Betlemme, alcuni magi giunsero dall'Oriente seguendo «una stella» con il desiderio di «adorare il Re dei Giudei». Il cammino di questi uomini venuti da lontano si contrappone alla staticità di Erode e della sua corte, così come la luce della stella si oppone all'oscurità e alla mistificazione della corte erodiana.

- Il viaggio di questi personaggi è finalizzato all'adorazione del Re bambino, visto nella prospettiva della fede, come Dio che è nato sulla terra. I magi si caratterizzano per essere «uomini della ricerca», aperti all'incontro con il Signore, pronti a mettersi in discussione di fronte all'avvento di Dio e del suo Regno. Il clima di semplicità e di amore pervade la lunga strada dei sapienti orientali, che rappresentano i popoli pagani che si aprono alla fede.

- A fare da contrappunto alla figura dei magi è Erode con la sua corte. Il turbamento di fronte a quella richiesta di informazione (v. 3) e la paura di sentirsi destituito dalla nascita di un nuovo re, caratterizzano l'intero ambiente di Gerusalemme. La domanda implicita che ritorna nel brano è: chi è il «vero re dei Giudei»? Ritroveremo questa indicazione nell'ora della passione di Gesù, durante il giudizio del sinedrio e perfino nel titolo della croce.
- Alla domanda dei magi non solo si turba Erode ma tutta la città santa: l'evangelista mette in rilievo come il popolo delle promesse, che attende da secoli la venuta messianica reagisce con la paura e il turbamento, la derisione e l'ignoranza. Il responso degli scribi è unanime: nascerà il messia a Betlemme di Giudea (cf. Mi 5,1). La citazione del testo profetico sottolinea che il capo che uscirà da Betlemme «pascerà» il popolo di Israele. Matteo sottolinea la dimensione pastorale del messia, del re davidico (cf. Sal 23; Ez 34,23; 37,24).
- Nei vv. 7-8 Erode invita i magi ad informarsi sul luogo della nascita e a riferirne la notizia per poter adorare il Re bambino. Il sanguinario di Gerusalemme, che da lì a poco provocherà la strage degli innocenti, si mostra in vesti mansuete, in tutta la sua oscurità e violenza.
- I magi superano l'oscurità di Gerusalemme e seguono la stella che li conduce a Betlemme. Il segno luminoso nel cielo riveste, oltre all'attestazione cosmica, anche un simbolismo teologico. Il tema della stella ritorna nella tradizione biblica come annuncio della gloria di Dio (Sal 19,2-7), rivelazione della potenza del Creatore (Sap 13,1-9). In modo particolare la stella è collegata alla profezia di Balak, in vista della speranza messianica, attraverso l'episodio narrato in Nm 24,15-19.
- Ai pagani Dio si rivela e fa da guida: a coloro che lo cercano con semplicità di vita e amore per la verità; mentre su Erode e la sua corte corrotta Dio stende un velo di oscurità e di turbamento. Erode rimane nella notte, chiuso nel suo egoismo e nelle sue paure!
- Nei vv. 9-12 si narra dell'arrivo dei magi, della «gioia grandissima» nel vedere la stella posarsi sul luogo della natività. Il cammino è al termine: i sapienti orientali entrano nella casa, «vedono» il bambino con Maria sua Madre, e «prostratisi» lo adorano! Il racconto è essenziale, sintetico ma sufficiente per descrivere l'evento della rivelazione di Dio a tutti i popoli, rappresentati dai magi di Oriente.
- Essi riconoscono Gesù, il bambino povero di Betlemme, come il Re – Messia nato per noi. Essi «adorano» Dio nella carne di Gesù, ripieni di gioia e di luce. La notte si trasforma in luce: questa luce è l'anticipazione del fulgore della risurrezione. Infine i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra rappresentano ed anticipano l'identità misteriosa del piccolo venuto al mondo: egli è il Re, egli è Dio, egli offrirà se stesso per la salvezza del mondo.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- L'analisi sintetica che è stata proposta offre diversi spunti di meditazione e un aiuto per poter sostare davanti a Cristo, nato per noi. In primo luogo siamo chiamati ad essere «uomini e donne del mistero adorante di Dio». E' proprio dalla ricerca del Signore nella nostra vita che deve nascere il rinnovato bisogno di incontrare Dio e di adorarlo.
- La figura dei magi si impone in questa splendida pagina mattea come «protagonisti di un cammino di fede», segno dell'apertura della salvezza verso tutti gli uomini. Nel testo emerge con forza l'idea della missionarietà, che deve costituire la forza trainante della nostra esperienza cristiana in «un mondo che cambia». L'immagine dei sapienti orientali che cercano il Re- Messia traduce bene la ragione del nostro impegno di evangelizzazione dei popoli.
- Al contrario la figura di Erode e del popolo eletto viene presentata in tutta la sua ambiguità e chiusura. Pur possedendo e conoscendo le Scritture, nessuno dei maestri della Legge è in grado di fare «il salto della fede» e mettersi alla ricerca di Gesù. La città di Gerusalemme si chiude all'annuncio della salvezza così come avverrà nei giorni della passione del Signore.
- Chi rappresenta oggi Erode? Quali passi dobbiamo compiere per superare l'egoismo e la chiusura alla fede di tanti nostri fratelli? Alla gioia dei magi si contrappone il turbamento del re iniquo di Gerusalemme.
- La stella e il suo splendore nella notte. Ripensiamo al suo simbolismo profetico-messianico (Balak, un pagano benedice le tende di Giacobbe e annuncia il sorgere della stella messianica: cf. Nm 23-24) e valutiamo le «nostre notti». Il Salvatore è prefigurato dalla stella che indica la sapienza aperta di fronte alla rivelazione. La stella scompare di fronte a Gerusalemme e riappare a Betlemme («casa del pane»).
- La ricerca si conclude con la gioia, l'adorazione e l'offerta dei doni, a cui segue il ritorno «per un'altra strada». In questo racconto si presenta il «natale dell'anima» (Meister Eckhart): la nascita del credente in Dio e di Dio nel credente. Si tratta anzitutto di fare una profonda esperienza spirituale: il Natale non può che essere vissuto così.
- Riassumiamo in cinque momenti il cammino dei magi, figura del cammino del credente: a) la risposta sincera al bisogno di Dio ti porta a seguire la stella; b) la Scrittura svela colui che cerchiamo ed aspettiamo; c) la gioia del cuore mostra dove Lui è nato; d) l'adorazione è espressione della fede in Dio che si è fatto bambino per la nostra salvezza; e) i doni riassumono i segni della fede cristologica e implicano il dono di se stessi per il Regno di Dio.

GIOVANNI BATTISTA: L'IDEALE DEL DESERTO (MT 3,1-12)

2

Per introdurre la missione del Battista gli evangelisti menzionano l'oracolo di Is 40,3 (cf. Mc 1,2) in cui si parla di un «inviato» a preparare il tempo messianico mediante una predicazione escatologica. La descrizione presente nei vangeli propone una figura austera, che segue la tradizione monacale attiva nel territorio desertico (forse è collegato al movimento essenico, vicino all'ambiente di Qumran?), in polemica con le autorità del tempio di Gerusalemme e con la dottrina insegnata da scribi e farisei. Inoltre egli appare come un leader circondato da discepoli (Gv 1,35), cui insegna a digiunare ed a pregare (Mc 2,18; Lc 5,33; 11,1). La sua predicazione scuote la Giudea; egli predica una conversione, il cui segno è un bagno rituale accompagnato dalla confessione dei peccati e da un processo di conversione (cf. Mc 1,4; Gv 1,28; 3,23: 10,40). Fermiamo la nostra attenzione su Mt 3,1-12.

 1 In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, 2 dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». 3 Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!* 4 Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. 5 Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; 6 e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano. 7 Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? 8 Fate dunque frutti degni di conversione, 9 e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. 10 Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. 11 Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco. 12 Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile». (MT 3,1-12)

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Mt 3,1-12 si articola in due unità: vv. 1-6 la figura di Giovanni Battista: vv. 7-12: l'appello alla conversione. Nei vv. 13-17 si narra del battesimo di Gesù. Si tratta di una tradizione letteraria e teologica riportata da tutti gli evangelisti: questo aspetto conferma l'importanza della figura del Battista e della sua predicazione profetica. Essa è segnalata tra le attese dell'Antico Testamento, nel quadro della «teologia dell'esodo» in Is 40. Al v. 2 si riporta l'annuncio della conversione (che sarà ripreso successivamente da Gesù in Mt 4,17).

- L'evangelista si mostra particolarmente attento al compimento delle Scritture e le «personifica» nella missione del «profeta escatologico» all'inizio del vangelo. La prima parola del Battista è «convertitevi» (*metanoite*): di fronte all'inizio del tempo nuovo del Regno, la preparazione del cuore deve cominciare dalla «conversione».

- «Conversione»: il verbo indica un cambiamento radicale del modo di pensare e di essere (*meta / nous*). Ma indica anche un dinamismo, un «ritorno» (*teshûvah*, dall'ebraico: *shûb* – ritornare). La dinamica della «critificazione» è espressa bene in Paolo: abbiate il «pensiero di Cristo» (cf. 1Cor 2,16). Così la conversione è un «percorso di unità» con Cristo: diventare uno «in Lui», mediante la sua grazia.

- «Il regno dei cieli si è fatto vicino» (*eggiken ē basileia tōn ouranōn*). Il nucleo del messaggio battesimale è concentrato sul significato del «Regno dei cieli». Il Regno è il tema ricorrente nel vangelo. Esso è stato diversamente interpretato, avendo presente il senso della metafora dell'Antico Testamento. Regno indica la «signoria», la presenza trasformante di Dio che si prende cura del suo popolo. Si tratta di una immagine che evoca la storia di Israele e il tempo della monarchia.

Questo Regno ha avuto diverse letture parziali: a) interpretazione politica, secondo al quale il Messia sarebbe equiparato ad un *leader* politico-militare in grado di rifondare l'autonomia del regno israelitico; b) interpretazione etnica, in base alla quale il regno costituirebbe la «comunità ebraica» dispersa e perseguitata lungo la storia; c) interpretazione legalistica, per la quale il regno implicherebbe l'adesione all'alleanza e ai comandamenti della Legge mosaica

-Tuttavia l'annuncio della conversione e della venuta del Regno assume una chiara interpretazione messianica. Le promesse di Dio si realizzano nella «storia» di Israele e nell'avvento di un Regno celeste. Ma cosa è il Regno? Presente/passato/futuro. Idea o persona? Energia spirituale e potere storico? La lettura dell'intero vangelo sottolinea la dimensione «trinitaria» del Regno dei cieli: esso è essenzialmente l'amore trinitario di Dio. La stessa persona di Gesù è espressione dell'amore trinitario che «porta a compimento» le attese del popolo (Gesù = *autobasileia*, affermava Origene).

- Nei vv. 4-6 Il Battista è presentato come «profeta della fine dei tempi»: si nota la singolare descrizione del vestito e del vitto. Giovanni appare come l'uomo dell'essenziale. Le immagini sono volutamente forti e si collegano alle attese della gente: il profeta che verrà dal deserto, è il nuovo Elia, annuncerà la venuta del Messia con radicalità. Questa radicalità è espressa nelle invettive contro gli scribi, i farisei, i sadducei (cf. anche il capitolo Mt 23). In tal modo tutti, anche coloro che si sentivano «giusti», sono chiamati alla conversione. La predicazione del Battista annuncia la conclusione dell'esilio e il «giudizio» definitivo del Signore.

Per tale ragione occorre impegnarsi a fare «frutti degni di conversione» (v. 8), evitando di strumentalizzare la fede dei padri e la figura di Abramo. Già da queste parole «forti» si nota la sottolineatura della comunità: costruire la comunità significa vivere lo stile di una nuova famiglia, non più segnata da differenze etniche, ma aperta alla grazia e alla fede in Dio.

- Giovanni propone il Battesimo con «acqua», che richiama il simbolismo lustrale dei gruppi essenici. Il motivo biblico dell'acqua assume un forte simbolismo per i credenti: l'acqua è elemento di purificazione e di fecondità. Immergersi nell'acqua del Giordano, vuol dire iniziare un «cammino di liberazione» per entrare nella «nuova terra promessa», che è rappresentata dalla Chiesa. L'elemento lustrare si collega al movimento battista, che usava l'acqua come purificazione da ogni forma di impurità rituale.

- Nei vv. 11-12 Giovanni è presentato come «precursore»: egli non è degno di portare i sandali del suo Signore; chi viene è «più potente». La persona di Giovanni, colui che Gesù chiamerà «profeta più grande di tutti i figli di donna» (cf. Mt 11), diventa per noi un esempio di vita.

- Giovanni è l'umile credente, che «riconosce» in Gesù il Figlio di Dio e nel battesimo lo testimonia in modo solenne. La sua testimonianza sarà poi confermata con il martirio, che riceverà per mano di Erode (cf. Mt 14,1-12). Giovanni diventa il «discepolo» del regno e la sua persona anticipa il compimento messianico delle promesse di Dio al suo popolo.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Il tempo della quaresima diventa per noi un «tempo giovanneo»: ci viene chiesto di vivere il deserto e rifare il cammino battesimale per accogliere il Signore che viene. Ci viene chiesto di disporci all'essenziale, di entrare nella sapienza dell'attesa e dell'ascolto di una Parola di speranza. Ci viene chiesto di uscire dal nostro egoismo e di entrare nella vita della comunità: con-dividere, con-sperare, con-seguire l'amore di Dio che si rivela nell'annuncio del Regno imminente.

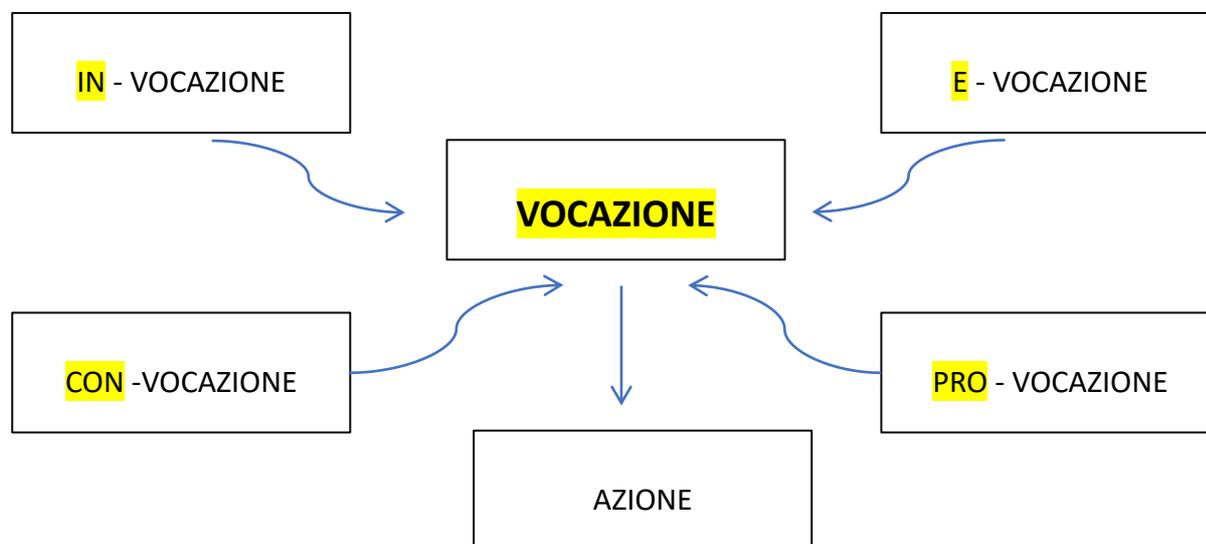
- Un aspetto della presentazione giovannea è quello del «deserto». Esso costituisce una dimensione importante del processo di liberazione e di alleanza del popolo eletto. Come per l'annuncio del Battista, la quaresima è un «entrare nel deserto»: siamo chiamati a fare esperienza dell'essenzialità del deserto.

- Il motivo del Regno domina non solo questa presentazione, ma l'intero itinerario della predicazione matteana. Regno di amore e di pace: ma esso implica il «farsi violenza» per entrare (cf. Mt 11,12), cioè un cammino di conversione e di ripensamento della propria vita. Si può anche pensare al regno nei termini farisaici. La predicazione del Battista ci mette in guardia: non dobbiamo mai strumentalizzare l'annuncio del Regno ed escludere dalla nostra esistenza la «novità» della venuta di Dio. L'attesa vigilante del Regno implica la totale disponibilità del nostro cuore.

- Giovanni annuncia il regno e «battezza con acqua». Ecco il secondo aspetto del nostro cammino comunitario: annunciare la Parola e vivere le esigenze del nostro battesimo. Il percorso essenziale che caratterizza l'itinerario dell'avvento è una strada di purificazione e di preghiera, di attesa vigilante e di impegno operoso nella carità. Siamo chiamati a «costruire insieme» la comunità, condividendo il cammino battesimale e la responsabilità della carità verso gli altri fratelli, soprattutto verso i più deboli e bisognosi.

1. La parola «vocazione»

- Cosa significa «vocazione» per la gente comune? Uno schema «verbale» per un confronto:



2. Una definizione fenomenologica di «vocazione»

La vocazione-chiamata si può descrivere come *«l'intuizione fondamentale che la persona umana coglie progressivamente e in momenti successivi all'ascolto della parola rivelata, dello Spirito illuminante nell'animo, dai moti intenzionali di adesione al Signore nella comunità ecclesiale, dalla propria disponibilità in servizio degli altri, da ideali di promozione a vita adulta, da tendenza intellettive e affettive, dall'ambiente educativo, dalle idealità dell'epoca, dagli avvenimenti quotidiani, dai rapporti con le persone, luoghi e situazioni»* (T. Goffi).

Il tradizionale modo di intendere il termine «vocazione» si collega al lessico religioso e specificamente a un momento specifico dell'esperienza umana che si apre all'incontro con Dio: l'avvenimento della chiamata. In tal senso la vocazione (dal latino «*vocatio*») si riferisce alla chiamata che Dio rivolge al singolo o a un gruppo sociale, per invitarlo a stabilire una relazione elettiva con la sua persona e a svolgere una missione strettamente collegata con la chiamata. Nel corso della missione, Dio interviene attraverso diverse chiamate in vista del compimento della missione affidata.

I racconti vocazionali coniugano tre aspetti biblici fondamentali: **l'elezione**, la **rivelazione** di un progetto e la **missione**. Nell'atto di chiamare, Dio opera un'elezione scegliendo una persona (o un gruppo) tra le altre. In questo senso l'evento della vocazione assume una rilevanza unica per la persona chiamata da Dio e resa partecipe della sua «elezione». Nel dialogo tra Dio e la persona chiamata avviene una «rivelazione». Dio si rivela al chiamato e questi si rende conto di entrare in un «progetto» misterioso, pensato da Dio in vista della salvezza. La vocazione considerata nel progetto di Dio si declina in una missione, che coinvolge entrambi gli interlocutori: Dio che chiama e l'uomo che risponde alla chiamata impegnandosi nella sua missione.

Per la varietà dei contesti storici, letterari e narrativi, risultano diverse le forme e le modalità che caratterizzano l'esperienza vocazionale. Essa è sempre frutto del dialogo libero tra Dio e i suoi interlocutori.

E' possibile riassumere tre elementi teologici presenti nel dinamismo della vocazione-chiamata:

- a) la libera scelta di Dio di entrare in dialogo con un uomo e di affidargli una missione;
- b) la risposta libera dell'uomo di fronte all'appello divino;
- c) il pieno coinvolgimento della persona chiamata nell'aderire a un progetto divino, che implica l'adesione di fede e la perseveranza nel processo storico del divenire vocazionale.

Appare rilevante l'uso teologico del verbo «chiamare» (*kalein*). Esso assume anzitutto nei racconti evangelici, quando il soggetto della chiamata è Dio o Gesù Cristo. Sono infatti i «racconti di chiamata» nei vangeli ad evidenziare la dimensione teologica ed esistenziale della chiamata al discepolato: Gesù vede e chiama i primi discepoli a seguirlo

(cf. Mc 1,20), li invita a liberarsi dai legami che frenano la risposta vocazionale e a passare decisamente alla sua sequela, condividendo l'avventura dell'evangelizzazione (cf. Lc 9,57-62; Mt 8,19-22).

Consideriamo il discepolato nei due primi racconti dichiarata:

I primi quattro discepoli

📖 ¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. (Mt 4,18-22)

La chiamata di Matteo

📖 ⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. ¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mt 9,9-18)

Lo schema letterario soggiacente è quello del racconto di chiamata secondo il modello anticostamentario e secondo la tradizione profetica. Lo schema è di solito costituito dalle seguenti tappe:

- a) c'è l'indicazione della situazione del chiamato: colui che è chiamato viene incontrato nell'esercizio della sua professione;
- b) avviene la chiamata, effettuata mediante un appello diretto oppure attraverso un'azione simbolica;
- c) viene riportata, talvolta, l'obiezione del chiamato (per impreparazione, senso di inadeguatezza, ecc.) alla quale segue una rassicurazione del chiamante;
- d) infine, inizia la sequela vera e propria, con conseguente abbandono della situazione precedente, dei vincoli parentali e professionali.

3. I discepoli e il dinamismo della fede «ecclesiale»

L'immagine della chiesa secondo Matteo è costituita dalla comunità dei discepoli di Gesù, dalla loro convocazione, dall'ascolto della parola del Maestro e dal compimento della volontà di Dio. Il ruolo della comunità apostolica appare sotto una luce di profonda ammirazione, anche quando i discepoli mostrano di non comprendere le opere di Gesù (16,12) e rivelano la loro poca fede (16,8-11). Dopo aver sollevato la questione fondamentale intorno alla sua persona (Mt 8,27), il Signore raggruppa e fortifica i suoi discepoli (14,1-16,20), rivela loro il mistero della sua passione e insegna l'amore e il servizio fraterno (16,21-20,28).

Affidando alla sua cerchia l'autorità profetica e sapienziale per il nuovo ministero (13,52; 23,34) i discepoli vengono insigniti della «potenza concessa agli uomini» che è la stessa data al «Figlio dell'uomo» (9,8); sono essi i destinatari delle beatitudini e della rivelazione per iniziativa di Dio, in quanto «piccoli», benedetti dal Padre che «...ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti» (11,25). La prospettiva teologica della comunità dei discepoli si caratterizza per la dimensione della «fraternità».

Quando Gesù risorto si rivela come «Figlio» può annunciare ai discepoli che essi sono ormai «suoi fratelli» (28,10), la nuova famiglia che mette in pratica la Parola (12,49-50) e superando il legalismo farisaico, vive nella nuova prospettiva della legge dell'amore (5, 21-48) e si riconosce nella preghiera del Padre (6,9-13), nelle relazioni ispirate ad immagine del Cristo, al perdono e al servizio (20,26-28; 23,11-12). L'evangelista

propone la figura di Gesù-maestro superiore ai maestri d'Israele e allo stesso Mosè (5,21-48; 7,28-29), elimina certe annotazioni marciiane sulla psicologia umana del Cristo e aggiunge tre piccoli elementi che caratterizzano l'atteggiamento di coloro che si accostano a Gesù in veste di maestro: il fermarsi a distanza in attesa di essere ammessi, l'inchinarsi profondamente e l'uso prevalente del titolo «Signore» (*kýrios*) da parte dei discepoli, mentre gli estranei preferiscono denominare Gesù come «Rabbi». Parimenti i racconti di passione segnano la continuità etica dell'interpretazione cristologica matteana: in Matteo la passione è interpretata come estrema tentazione (cf. 27,40.43 con 4,3.6), superata nell'adesione piena alla volontà del Padre (26,42) e persino il risorto conserva la fisionomia del Maestro, che invia i discepoli a «fare discepoli» tutte le genti, «insegnando così ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (28,19-20).

4. Conversione e vocazione

Sussiste una relazione profonda tra «vocazione» e «conversione». Dal cuore nuovo ad una nuova sequela, che gradualmente trasforma la vita. È significativo come la pericope della vocazione di Levi, che culmina nel successivo banchetto di Gesù con i pubblicani e i peccatori (cf. Lc 5,27-32), si concluda con il *lógion* relativo alla «chiamata» universale alla conversione: «Non sono venuto per chiamare (*kalésai*) i giusti, ma i peccatori» (Lc 5,32).

Un esempio illuminante è dato dal parallelismo tra la chiamata di Matteo Levi e quella di Zaccheo (Lc 19,1-10) nel Vangelo secondo Luca. Articolando lo sviluppo dei due racconti si evidenziano 5 unità tematiche: A (la chiamata); B (la risposta); C (la condivisione); D (la reazione); E (la rivelazione di Gesù).

Lc 5,27-32

- A** ²⁷Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!».
- B** ²⁸Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.
- C** ²⁹Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola.
- D** ³⁰I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?».
- E** ³¹Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a *chiamare* i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Lc 19,1-10

- A** ¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».
- B** ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.
- D** ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».
- C** ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».
- E** ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a *salvare* ciò che era perduto».

Il racconto di Lc 5,27-32 sottolinea la funzione della chiamata che si apre al discepolato, mentre il racconto di Lc 19,1-10 evidenzia il ruolo della chiamata che si apre alla salvezza. Il confronto tra i due racconti mostra la sostanziale simmetria dello sviluppo narrativo.

Tracce di questo dinamismo della chiamata-conversione-sequela emergono anche da altri racconti, sia in episodi di miracoli (cf. Bartimeo: cf. Mc 10,46-52) che nelle parabole (cf. il banchetto: Lc 14,16-22; nel suo sviluppo ecclesiale: Mt 22,3-13).



IL TESTO BIBLICO MT 51-20

- 📖 ¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
- ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
- ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
- ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
- ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
- ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
- ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
- ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
- ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
- ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.
- ¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.
- ¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.
- ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. ²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Dopo aver presentato la predicazione di Gesù a partire dalla Galilea, l'evangelista organizza in cinque grandi discorsi l'articolazione del vangelo. Il primo discorso e l'ultimo sono contestualizzati su due monti: il monte delle beatitudini (cf. Mt 5,1) e quello degli Ulivi di fronte al tempio di Gerusalemme (cf. Mt 25,1-3).
- Mt 5-7 costituiscono una raccolta di discorsi e di detti di Gesù che ha tre temi: 5,1-48: statuto e compito dei discepoli; 6,1-7,12; nuovo stile di vita; 7,1-29: veri e falsi discepoli. Invito a leggere l'intero discorso, mentre ci soffermiamo unicamente su Mt 5,1-20. La divisione dell'unità: vv.1-12 (beatitudini); vv. 13-16 (discepoli: sale/luce del mondo); vv. 17-20 (la nuova giustizia, che completa la precedente).
- Il retroterra dell'Antico Testamento: Mosè al Sinai (cf. Es 19-24) e la consegna dei 10 comandamenti. Gesù corrisponde al nuovo Mosè e affida con autorevolezza ai discepoli e alla folla le «beatitudini».
- Il simbolismo della montagna: luogo dell'incontro con Dio. Le montagne in Matteo: 1. Beatitudini; 2. Moltiplicazione dei pani (Mt 14); 3. Trasfigurazione; 4. Gerusalemme (monte degli ulivi); 5. Galilea (Mt 28).
- Il discepolato e la nuova famiglia di Gesù: a) folle; b) discepoli; c) apostoli. *A chi sono rivolte le beatitudini?* Partendo dai discepoli che lo seguono, a tutti i credenti!
- Il linguaggio «sapienziale» dei Salmi (26 volte), dei Pro (8 volte; Sir (11 volte) e della liturgia delle benedizioni: il genere del macarisma (*makarios*; 'ashrê) per indicare la «felicità» dell'uomo nel progetto di Dio. Spiegazione delle otto beatitudini, che costituiscono una unità e la nona fa da completamento:
- Inclusione: v. 3 (regno dei cieli); v. 10 (regno dei cieli).
- La base di ogni beatitudine è «*la povertà in spirito*»: l'immagine dell'uomo «nuovo» che emerge dalla povertà di Spirito:

- Chi sono i poveri in spirito ('*anawîm Jhwh*): coloro che si attendono tutto da Dio e nulla dal mondo.

<i>afflitti / consolazione</i>	=	l'episodio di Lazzaro e del ricco epulone
<i>miti / eredità della terra</i>	=	equilibrio e saldezza nei rapporti interpersonali
<i>fame / sete della giustizia</i>	=	«giustizia» come visione del progetto integrale di Dio
<i>misericordiosi / riceveranno misericordia</i>	=	il perdono è il metro della giustizia
<i>puri / vedranno Dio</i>	=	purezza come integrità di cuore, nobiltà di intenzione (cuore = sede della vita e della personalità dell'uomo)
<i>perseguitati / regno dei cieli</i>	=	necessità del destino di sofferenza e di prova
<i>voi</i>	=	rallegrarsi/esultare in Cristo! E' Gesù il protagonista delle Beatitudini.

In sintesi: Il rovesciamento delle sorti e del modo di pensare del mondo.

La lettura delle Beatitudini dalla parte degli ultimi: il nuovo modello del credente che completa la «giustizia» della Legge antica.

vv. 13-16: «sale»; «luce»: due esemplificazioni con una forte valenza teologica. Il discepolo deve essere colui che «sparisce dando sapore» e che illumina con la sua vita coloro che lo incontrano. Imparare a donare la propria vita senza paura, ma stando al proprio posto.

vv. 17-20: Gesù e la Legge. La venuta di Gesù costituisce il compimento della Legge. La tradizione ebraica non viene annullata, ma portata a compimento da Cristo. Si nota in questo contesto una chiarificazione rispetto al mondo ebraico e alla sua pretesa di compiutezza. Gesù non polemizza con la tradizione di Israele, ma con i capi che la strumentalizzano e ne danno un'interpretazione distorta.

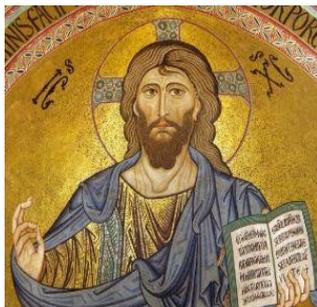
Dal v. 21 iniziano le 7 antitesi, nelle quali si mostra la «nuova giustizia» che deve superare quella degli scribi e dei farisei.

✚ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Le beatitudini sono considerate la "*magna charta*" del cristiano. Si tratta di un messaggio di gratuità/gratitudine che si estende all'umanità. Occorre entrare nello spirito delle beatitudini che richiede la fede nella persona di Gesù, il Figlio amato dal Padre.

- Il discorso delle beatitudini ha come centro la rivelazione cristologica: Gesù è il maestro che insegna con la sua vita e la sua Parola la misericordia del Padre. La proclamazione delle «beatitudini» completa il cammino spirituale del credente proposto nella Legge dell'AT. L'intero discorso della montagna mira a presentare il «nuovo volto del credente». Chi è il credente delle beatitudini: un discepolo della Parola che si è lasciato guidare e trasformare dall'azione dello Spirito Santo. E' colui che ha creduto a Dio che agisce nella storia e «rovescia le sorti». Volendo sintetizzare il messaggio delle beatitudini, segnaliamo i seguenti punti:

- a) il primato della vita spirituale (incontro trasformante con Dio)
- b) La responsabilità dei credenti nella storia (conseguenza dell'evento dell'Incarnazione)
- c) I tre punti-cardine da tenere presente nel cammino spirituale:
 1. la riscoperta dell'itinerario battesimale (catecumenale);
 2. La vita cristiana e la missione nel mondo (particolarmente nella famiglia);
 3. L'Amore come criterio della «nuova giustizia»





¹³Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. ¹⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. ¹⁵Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». ¹⁶Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». ¹⁷Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». ¹⁸Ed egli disse: «Portatemeli qui». ¹⁹E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. ²⁰Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. ²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». ³⁴Compiuta la traversata, approdarono a Gennesaret. ³⁵E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina è contestualizzata nell'ambito della predicazione del Regno che Gesù svolge nella Galilea e riproduce una delle sei edizioni evangeliche della narrazione del miracolo della moltiplicazione dei pani (due in Mt e Mc, una in Lc e una in Gv). Precede questo testo l'episodio della morte di Giovanni Battista (Mt 14,1-12), a seguito del quale il Signore si ritira in un luogo deserto (Mt 14,13: «udito ciò»), nello scenario del lago di Genesaret, che lo vedrà protagonista della successiva scena prodigiosa (durante la notte Gesù «cammina sulle acque»: Mt 14,24-33).
- Una prima tematica significativa è data dalla scelta del Signore di recarsi in un «luogo deserto». A questo spostamento fa eco anche la folla che lo segue provenendo dalle città. Nel vangelo si richiama altre volte il luogo deserto in momenti minacciosi per il Signore (Mt 4,12; 12,15). Tuttavia l'evangelista non sembra interessato a precisare il luogo e il tempo dell'episodio, ma intende presentare il senso recondito dell'evento miracoloso.
- Gesù si ritira nel «deserto» e la folla dalle città lo segue per incontrarlo ed ascoltare la sua Parola. Il contesto è ancora il «deserto», simbolo della prova e della solitudine, appello alla conversione e alla riscoperta di Dio. Abbiamo già incontrato nel vangelo il tema del deserto che descriveva l'episodio delle tentazioni (Mt 4,1-12).
- La gente cerca Gesù. Il Signore si commuove per la grande folla che gli va incontro e la sua misericordia si esprime nella cura e nella guarigione dei malati. L'evangelista annota come scende la sera e i discepoli sono preoccupati perché la gente è rimasta in un deserto senza cibo (v.15). Il cammino nel deserto di questa folla richiama il popolo affamato e stanco nel deserto del Sinai e il dono della manna (cf. Es 16) e delle quaglie (cf. Nm 11). Nel contesto profetico un miracolo simile è narrato nella vita di Eliseo (cf. 2Re 4,1-7.42-44).
- Da una parte la gente «si è messa in cammino» verso Gesù, dall'altra il Signore «vede» la gente numerosa e «si commuove» (v. 14: *esplagchnisthē*) per i bisogni e le esigenze del popolo. Il verbo è connotato da una sfumatura teologica, ben conosciuta nell'AT. Esso indica la misericordia di Jhwh (*hesed*) che si esprime in un «amore viscerale» per il suo popolo («le viscere di misericordia»). Solo Dio può amare così l'uomo!

- La gente porta a Gesù la sua umanità ferita e il Signore «guarisce» i malati! Si nota nella logica del racconto il contrasto narrativo tra il bisogno della guarigione e quello del nutrimento. Tutta la giornata è vissuta nel servizio ai piccoli e ai poveri, insieme ai discepoli. Intanto «scende la sera» (v. 15) e la gente sta ancora nel deserto, attorno al Maestro. Sono i discepoli che riferiscono a Gesù della situazione della folla: «il luogo è deserto e l'ora è avanzata: congeda la folla...».
- Mentre sembrava che tutto fosse finito e il compito stressante dei discepoli dovesse essere sospeso per l'approssimarsi della notte, Gesù apre prepara un nuovo evento: la cena insieme a tutti coloro che erano convenuti per ascoltarlo. I discepoli non possono sottrarsi di fronte a questo invito: dare da mangiare (v. 16: il verbo è posto all'imperativo!).
- Il racconto della prima moltiplicazione dei pani vede nella scena centrale la persona di Gesù che viene descritto in atteggiamento autorevole mentre dà il comando alla folla di sedersi.
- Dalla povertà della gente, il Signore sfama il popolo (v. 17). La narrazione mattea richiama il contesto profetico ed insieme la tradizione ebraica del «capo famiglia» che spessa il pane per tutti i invitati. Il momento fondamentale è costituito dalle parole e dai gesti sul pane. Va notata la sequenza dei verbi eucaristici: prendere / alzare gli occhi / benedire / spezzare / dare ; tale sequenza rispecchia il contesto della cena eucaristica (contesto della mensa; parole; gesti, ecc.) e richiama il mistero pasquale, che è l'evento determinante a cui fa riferimento la fede cristiana. Il camminare nel deserto implica un nutrirsi della Parola e del Pane di vita.
- In modo particolare Matteo presenta il ruolo dei discepoli, visti come «mediatori» dell'incontro eucaristico. La povertà dei cinque pani e due pesci diventa fecondità, quando è offerta a Dio. Il Signore chiede la nostra povertà offerta gratuitamente per «provvedere» ai bisogni dell'umanità. L'impossibile diventa possibile nella fede! Le folle vengono nutrite del pane, dopo aver ascoltato la Parola di Dio.
- I vv. 20-21 registrano la grandiosità dell'evento mediante la notazione della folla saziata e l'abbondanza della rimanenza del pane (si perde l'annotazione sul pesce). Alla distribuzione miracolosa ed abbondante segue la constatazione degli effetti: la numerosissima folla non solo si sfama, bensì rimane nell'abbondanza tanto da raccogliere dodici ceste piene di pane avanzato (cf. Mt 19,28). Il segno dell'abbondanza richiama il tempo messianico nel quale Dio sazierà la fame del suo popolo (cf. Es 16,12; Sal 22,27; 78,29; 132,15; Ger 31,14). L'evento miracoloso evidenzia come Gesù assume su di sé il peso del popolo che «vive nel deserto dell'attesa». Egli è il messia, venuto a realizzare la promessa della salvezza definitiva!
- Un'ultima annotazione è costituita dai vv. 22-23, nei quali Gesù congeda i discepoli e la folla per ritirarsi sul monte e pregare. La dialettica monte/valle/lago costituisce in Mt una significativa catena simbolica che rivela l'identità del Figlio, unito indissolubilmente al Padre. Il monte ricorda a tutti noi l'incontro con Dio e ci aiuta a ridare senso alle attività pastorali nelle quali siamo immersi.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Le «folle» cercano e seguono il Signore. Esse testimoniano del «bisogno» fondamentale di avere risposte di salvezza e di speranza! Gesù si «commuove» amando con tutto se stesso l'umanità; la sua futura uccisione lo renderà «pane di vita» per il mondo! Così tutto il racconto è un richiamo alla centralità dell'Eucaristia, voluta dal Signore quale mistero della sua presenza salvifica.
- L'intera giornata di Gesù con i suoi discepoli è dedicata ai poveri, ai bisognosi, ai malati. Alla sera il Signore compie il grande miracolo della «cena», anticipando il mistero pasquale che inizierà proprio con l'Istituzione della SS. Eucaristia nell'ultima Cena. In tal modo il racconto di moltiplicazione dei pani si apre ad una duplice lettura: a) il pane materiale indica il necessario sostentamento del popolo; b) il pane spirituale fa riferimento al sacramento dell'Eucaristia.
- Dal racconto emergono alcuni messaggi: a) Gesù ci indica la strada del «dono» della nostra vita; b) egli ci chiede di mettere in gioco il «poco che siamo» perché possa trasformarsi misteriosamente in ricchezza; c) egli chiede ai suoi discepoli di mettersi a servizio del bisogno della gente.
- Vivere la solidarietà, dopo aver sperimentato la precarietà. Dio ci risponde con due riferimenti ineludibili: la Parola e il Pane. Ecco i punti essenziali che guidano il nostro cammino e che siamo chiamati a riscoprire in questo tempo di ricostruzione e di speranza.



¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. (...) ¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni*. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. ¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,1-5.12-35)

📖 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il contesto della nostra pericope è costituito da Mt 18, denominato «discorso ecclesiale» a motivo delle indicazioni che Gesù offre per la vita comunitaria e che sono state rielaborate nel contesto post-pasquale. Le unità letterarie di questo prezioso capitolo: vv. 1-4 il più grande nel Regno dei cieli; vv. 5-9: ammonimenti contro gli scandali; vv. 10-14: la parabola della pecora smarrita; vv. 15-18: la correzione fraterna. Abbiamo selezionato la pagina del vangelo accogliendo tre temi: vv. 19-20: la forza della preghiera comunitaria; vv. 21-22: la domanda di Pietro circa la misura del perdono; vv. 23-35: la parabola del debitore spietato.

- I vv. 19-20 ribadiscono l'importanza della preghiera comunitaria, nella quale si rende presente Cristo stesso. Dio è Padre che ascolta e che concede ogni bene ai suoi figli. La comunità è il luogo nel quale si rende presente la santità del Padre e i figli si riconoscono come fratelli, pronti a perdonarsi.

- Nei vv. 21-22 è Pietro che si avvicina a Gesù per proporre un suo modello di perdono e di giustizia. Si tratta di una sorta di introduzione alla parabola del debitore spietato che segue. E' importante sottolineare la radicale

novità che Gesù annuncia a Pietro: la misura del perdono non può essere segnata dalla Legge levitica e dalla consuetudine giudaica, ma deve partire dall'amore incondizionato di Dio che «mi perdona» senza misura, perché anch'io possa perdonare «senza misura» il fratello che pecca contro di me.

- Perdonare con il cuore libero ed aperto alla provvidenza di Dio: ecco lo sfondo in cui si colloca la parabola nei vv. 23-35. Infatti il testo narrativo intende spiegare la risposta che Gesù dà a Pietro (cf. v. 23): non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette (v. 22). In questa frase inaspettata va interpretata anche la storia dei due servi debitori e l'ammonizione conclusiva del Signore al v. 35.

- La parabola è formata di tre atti (vv. 23b-27.28-30.31-34), costruiti attraverso una medesima sequenza di introduzione, dialoghi e azione finale. Le prime due scene sono perfettamente simmetriche, mentre la terza scena ha la funzione di indicare le conseguenze per coloro che non accolgono la logica del perdono nella loro vita. Il protagonista è costituito da un «re buono» che intende fare i conti con i suoi debitori. Il primo servo è debitore di diecimila talenti, una cifra sproorzionata e non restituibile (v. 25), a tal punto che il re ordina che il servo «fosse venduto con la moglie e i figli» per «saldare il debito». In realtà nemmeno con questa decisione estrema si poteva saldare un debito così grande.

- La reazione del servo di fronte a questa prospettiva è dettata dalla richiesta di «tempo» e di «paziente fiducia». I verbi descrivono lo stato di prostrazione del debitore: «si gettò a terra e lo supplicava dicendo: abbi un «cuore grande» sul di me...» (v. 26). Il grido disperato dell'uomo tocca profondamente e commuove il «signore magnanimo», il quale compie un gesto regale: libera l'uomo e la sua famiglia da ogni vincolo, condonando interamente l'immenso debito contratto. La parabola mostra la misericordia preveniente di Dio, il suo amore non solo in senso temporale, ma nella prospettiva a-temporale di una liberazione totale e completa.

- La narrazione presenta in seguito una scena simile: il servo perdonato, dimentico di questa esperienza di misericordia, «appena uscito» cerca e trova un suo conservo debitore di cento denari (v. 28). Il suo comportamento è antitetico a quello del precedente «signore»: esige dal suo interlocutore i cento denari e ne pretende la restituzione immediata. Il conservo si umilia allo stesso modo, senza ottenere comprensione. Il servo spietato lo fa gettare in carcere (v. 30). Mentre nella prima scena la vendita del servo e della sua famiglia è una minaccia simbolica, nella seconda l'arresto per debito è una misura realistica tesa a recuperare il proprio denaro attraverso la cauzione pagata dai parenti o degli amici del debitore. Tutto questo è osservato da altri servi che sono «addolorati» e vanno a riferire al «signore» l'accaduto (v. 31). Il lettore coglie differenza dei due comportamenti ed è chiamato a valutare la decisione del signore, che è descritta nel terzo atto ai vv. 32-34. Il giudizio non è più segnato dalla «compassione», bensì dall'ira del «signore» verso il servo «malvagio», il quale avrebbe dovuto esercitare la stessa misericordia che ha ottenuto. Al v. 34: il giudizio si trasforma in condanna esemplare. Il v. 35 è l'applicazione del messaggio alla vita comunitaria e alla prassi ecclesiale del perdono dei fratelli. Si intende sottolineare la necessità di cambiare il proprio modo di pensare e di imitare l'amore incondizionato di Dio, pronto ad accogliere e perdonare i peccatori. Il perdono dei fratelli deve essere «di cuore», cioè, deve portare ad una relazione vera e profonda di riconciliazione e di accoglienza, evitando atteggiamenti ipocriti ed ambigui.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Il cammino spirituale deve essere sempre di più «esperienza di fraternità» e la fraternità cristiana nasce dall'accoglienza dei piccoli e dal perdono dei fratelli e delle sorelle.

- La vita spirituale ha una strada privilegiata: la «via della piccolezza» per il Regno dei cieli. La domanda di Pietro implica la questione della «giustizia» del Regno. Dobbiamo entrare nella logica salvifica del Padre, il cui amore è preveniente.

- Il perdono è frutto di una «legge superiore» che ci chiede di entrare nella dinamica dello Spirito Santo e ci permette di interpretare la nostra esistenza fissando lo sguardo non tanto sulle nostre forze, ma sulla grazia di Dio. Egli è presente nella comunità che si riunisce nel suo nome e opera meraviglie in coloro che si aprono al vangelo (io sono con voi!).

- La parabola mette in evidenza il motivo centrale della prassi del perdono e della riconciliazione cristiana: l'amore con cui il Padre ci ama e ci accoglie, cancellando ogni nostro debito. Questa parabola è dunque specchio della provvidenza divina ed esortazione a vivere la profezia del perdono.

- La dinamica del Regno dei cieli consiste nel superamento della misura legalistica. La narrazione parabolica mette in scena il contrasto tra due figure: da una parte il re buono e dall'altra il servo malvagio e spietato. La storia quotidiana ci insegna a considerare le nostre contraddizioni: mentre riceviamo tutto dal Signore, pretendiamo di accumulare i nostri diritti dimenticando la logica della misericordia.

 1 Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. 2 E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati. 3 Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». 4 Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina* e disse: 5 Per questo l'uomo *lascierà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* 6 Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». 7 Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato *di darle l'atto di ripudio e mandarla via?*». 8 Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. 9 Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio». 10 Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». 11 Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. 12 Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca». (...)

 16 Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». 17 Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». 18 Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «*Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, 19 onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso*». 20 Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». 21 Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». 22 Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze. 23 Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. 24 Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». 25 A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare?». 26 E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». 27 Allora Pietro prendendo la parola disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?». 28 E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. 29 Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. 30 Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi». (Mt 19,1-12. 16-30)

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Mt 19 può essere considerato il capitolo della «vocazione», infatti viene riportato il racconto del giovane ricco, che è preceduto dalla riflessione sulla vita matrimoniale e sulla scelta della verginità per il regno. I vv. 1-2 costituiscono una cornice ricorrente della «sequel» delle folle e dell'attività del Signore. Segue la prima unità nei vv. 3-10: la questione giuridica del matrimonio e la possibilità del divorzio. Nei vv. 11-12 l'evangelista introduce il motivo della verginità (*eunokia*), distinguendo tre casi: l'eunuco per nascita, eunuco per intervento degli uomini ed eunuco per il regno dei cieli.

Il dibattito sul matrimonio riprende un'antica disputa rabbinica, che si protrae anche al tempio di Gesù, tra rigoristi e lassisti. La posizione del Signore è chiara: il matrimonio e la famiglia sono un dono del creatore (cf. Gn 1-2) e non è consentito a nessuno annullare l'unione matrimoniale (v. 6). Il caso estremo di concubinato (*porneia*), che va ricondotto al contesto della comunità mattea (cf. Mt 5,32), forse ad una situazione di matrimonio tra consanguinei.

- La ricchezza e il valore dell'unione coniugale rappresentano una vocazione da vivere in prima persona. Segue il dialogo con i discepoli che considerano questo giudizio molto duro nei riguardi degli uomini (v. 10). I vv. 11-12 rappresentano una vera novità, che Gesù rivela in vista della verginità per il regno dei cieli. Nel mondo giudaico

era raro considerare la verginità come «valore» spirituale. Questo sistema vigeva prevalentemente nel contesto essenico e presso le comunità monastiche. Gesù apre alla prospettiva vocazionale della verginità per il regno. La domanda vocazionale viene trasformata nell'icona successiva del «giovane ricco» (vv. 16-22).

- La pericope si articola in tre unità: vv. 16-22 (l'incontro con il ricco); vv. 23-26 (il dialogo con i discepoli circa la sorte dei ricchi); vv. 27-30 (il dialogo con Pietro). E' chiaro che la prima scena genera le successive due unità: si tratta di una immagine straordinariamente tipica di una vocazione mancata, fallita. L'uomo non ha nome e di lui non si parlerà più nei racconti evangelici!

- Rileviamo alcuni elementi: Gesù è raggiunto da un «giovane». L'atteggiamento rispettoso nasconde un disagio: cercare di rispondere ad un bisogno profondo. Egli definisce Gesù «maestro». La domanda verte sul «fare», con la consapevolezza della giustizia legale dell'uomo: i comandamenti però non ti fanno felici! Gesù a sua volta gli domanda «sul buono», cioè lo rimanda a Dio-amore. Gesù penetra sempre più profondamente nella sua «domanda» di felicità: l'elenco dei precetti sottolinea il tema delle ricchezze e della frode. La risposta dell'uomo è protettiva, forse strumentale: fin da fanciullo è stato educato al rispetto delle regole...ma!!! Cosa manca ancora? - Amare è il comandamento più importante di tutti: senza l'amore per Dio non si possono realizzare gli altri precetti. Gesù non vuole definire l'amore in chiave precettistica, ma vuole fargli fare l'esperienza di essere amato. - Da questo incontro amoroso ed accogliente sorge l'inattesa risposta di Gesù: una fondamentale dimensione di libertà dalle cose! L'uomo era evidentemente schiavo delle proprie ricchezze, dei molti beni (*chrēmata polla*). Amare Dio significa scegliere l'essenziale: se uno è ricco ed ha poggiato tutta la sua ricchezza sui suoi beni allora non ha la possibilità di amare Dio! I comandamenti non bastano per darti la libertà!

- Gesù chiede una scelta radicale. I verbi rapidi e all'imperativo esprimono questa prospettiva: vai (*hypage*), vendi quello che hai (*osa echeis pōlēson*) donalo ai poveri (*dos tois ptokois*)...vieni e seguimi (*deuro akolouthei moi*). Il v. 22 esprime la reazione dell'uomo: *lypoumenos* (afflitto).

- La scena avviene davanti al pubblico e soprattutto ai discepoli: Gesù approfitta dell'occasione per spiegare il senso e la possibilità del discepolato cristiano: lasciarsi possedere dall'amore senza poggiare il proprio amore nelle ricchezze.

- Si apre la seconda unità sul tema delle ricchezze: Gesù «volge lo sguardo sui discepoli» (v. 26: *emblemsas*) e parla loro. La difficoltà di entrare nel regno di Dio. Si nota la doppia reazione dei discepoli. Il punto di arrivo: ciò che è impossibile per gli uomini non lo è per Dio (v. 26).

- I vv. 27-30 riportano la domanda di Pietro e la risposta-promessa del Signore. Si tratta di un logion che rivela la situazione sociale del discepolato di Gesù: casa / fratelli / sorelle / madre / padre / figli / campi «per causa mia e del vangelo». Il punto di arrivo: cento volte tanto e la vita eterna (*diōgmōn / zōēn aiōnion*).

- L'ultima affermazione riporta il detto: gli ultimi i primi/i primi gli ultimi (cf. Mt 20,15): la logica della piccolezza nel dinamismo del regno dei cieli (cf. la parabola dei lavoratori nella vigna).

✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Riassumendo i messaggi della prima unità, il motivo della vocazione è collegato alla vita matrimoniale. Particolarmente in questi tempi il dibattito sul modello matrimoniale è molto intenso. Occorre sottolineare la dimensione spirituale della condizione matrimoniale e della vocazione all'amore. Ogni vocazione è per amare, cioè per donare se stessi agli altri: in questo senso il matrimonio e la famiglia implicano un dono totale di sé, che sa superare le difficoltà e i limiti delle persone e delle situazioni storiche della vita.

- La legge mosaica consentiva in chiave maschilista, una soluzione divorzista, anche se riconosceva l'importanza del matrimonio (cf. Dt 24,1ss.). Gesù risale alle origini della creazione e ribadisce la fondamentale importanza della realtà matrimoniale come «una sola carne» (*'ehad basar*). Nello stesso contesto si ribadisce la vocazione verginale, che rimane pur sempre una vocazione all'amore. Eunuchi per il regno dei cieli (il dono di sé, nella via della verginità, in vista del regno!). La scena del giovane ricco è una testimonianza di una «mancata risposta» al «tutto» richiesto da Dio. Qui cogliamo la dinamica di ogni vocazione: Dio chiama a vivere nella totalità e la nostra risposta. Il donarsi completo a Cristo e al suo Regno «trasforma» la nostra povertà in ricchezza. Il discepolo deve imparare ad abbandonarsi a Dio senza paura, preparandosi alla persecuzione e alla prova. L'intero brano ci fa passare da una concezione della felicità legata ai comandamenti, ad una esperienza rinnovata nell'amore di Dio.

- L'insegnamento ai discepoli: il dono di sé implica un totale cambiamento di vita, con il centuplo e l'eternità.

 ¹Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora. (...) (Mt 25,1-12)

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il nostro testo si colloca nel discorso escatologico di Gesù (Mt 24-25). In Mt 24,1-36 Gesù annuncia la fine prossima ed invita i credenti a vegliare. In Mt 24,45-51 troviamo la parabola del maggiordomo, a cui segue la parabola delle 10 vergini (Mt 25,1-13), dei talenti (Mt 25,14-30) e la scena del giudizio universale (Mt 25,31-46). Il motivo che domina questo discorso è collegato al tema del «vegliare» (*gregorein*).

- Circa la parabola delle 10 vergini: la narrazione si presenta con una formula introduttiva: «Il regno dei cieli sarà simile...», tipica del vangelo secondo Matteo, seguita da una presentazione dei personaggi e del contesto (dieci vergini che partecipano ad un corteo nuziale). La storia viene presentata in tre scene importanti: nella prima scena si illustrano i preparativi che le vergini fanno per l'accoglienza dello sposo e la situazione di ritardo che fa addormentare le ragazze (vv. 2-6), nella seconda scena lo sposo arriva nel cuore della notte e si narrano gli ultimi preparativi per accoglierlo, con la constatazione che metà delle vergini non erano preparate all'arrivo dello sposo (vv. 7-9), nella terza scena si illustrano l'arrivo dello sposo e gli eventi che seguono fino alla conclusione (vv. 10-13).

- La vicenda assume connotati simbolici molto profondi ed attuali facendo emergere le diverse situazioni che caratterizzano le vergini protagoniste del racconto: le ragazze vengono definite già all'inizio in due categorie: «cinque stolte [*môrai*] e cinque sagge [*phronimoi*]» (cf. Mt 7,24). La parabola è percorsa dalla distinzione tra i due gruppi di vergini, il cui giudizio non si basa tanto sulle lampade, quanto sulla riserva di olio. Così il dinamismo del racconto verte essenzialmente sulla persona dello sposo, in cui trovano unità e soluzione le tre scene: nella prima scena lo sposo è presentato come «l'atteso che deve venire», nella seconda come «colui che sta arrivando» ed infine la terza come «colui che è arrivato».

- Il punto culminante del racconto è l'incontro delle vergini con lo sposo, che rivela l'errore delle cinque vergini stolte: non aver considerato il ritardo dello sposo, senza prevedere un supplemento di riserva di olio per le lampade. Questa omissione che sembrerebbe a prima vista trascurabile e che appena emerge nella prima scena, di fatto diventa discriminante e motivo di assenza nel momento focale dell'arrivo dello sposo (seconda scena) e causa della triste esclusione dalla festa (terza scena). La sentenza finale: «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (25,13), inserisce questa vicenda nel discorso sulla fine dei tempi che Gesù rivolge alle folle e permette di applicare il messaggio contenuto alla vita dei credenti i quali probabilmente rinunciano alla perseveranza e alla fedeltà nella vigilanza, presumendo di conoscere tempi e modalità del loro incontro con il Signore che viene. Elementi della parabola:

a) in primo luogo la parabola presenta il contesto di nozze. L'intera simbologia è riferita all'esperienza di una festa di matrimonio, dove la figura della sposa non viene menzionata (pochissimi testimoni introducono al v.1 «la sposa» come improbabile variante testuale) e in aggiunta si parla delle «vergini» che vanno incontro «allo sposo», alludendo simbolicamente alla metafora matrimoniale.

b) Il simbolo principale è costituito dalle lampade alimentate dall'olio. L'olio non cedibile può essere ben collegato al valore della fedeltà personale di fronte all'imprevedibilità dei tempi di Dio. Tuttavia nel racconto come nella vita, non sono le vergine a dover determinare l'arrivo dello sposo; il momento della sua venuta dipende unicamente da Lui e non da coloro che lo vanno a ricevere.

c) Emerge una importante verità: la parabola presenta Dio (sposo) come colui che viene incondizionatamente nella storia di ciascuno, fuori da ogni determinazione cronologica, da ogni presunto potere di calcolo o di previsione. Il giudizio sulle vergini consiste essenzialmente sul fatto di non aver accettato la logica della fedeltà verso «colui che è sempre imminente». L'invito alla vigilanza si traduce in appello alla fedeltà dell'ora presente, pur nel pericolo del sonno, delle distrazioni a motivo della lunga attesa. L'uomo fedele non è mai in ritardo, al contrario la durata della sua vita rappresenta un continuo appello a «cingersi i fianchi», secondo la raccomandazione di Gesù in Lc 12,35-38.

d) Il discernimento si compie già nell'ora dell'attesa, nel buio della notte. Il dialogo tra le sagge e le stolte ha la funzione di mettere in evidenza la sostanziale differenza di fedeltà ai «tempi di Dio»: il diniego dell'olio non va considerato in chiave egoistica, ma letto nella prospettiva matteana in base alla responsabilità personale di ciascuno (Mt 16,27) di determinare l'esito della propria vita.

- Circa il giudizio universale, il testo di Mt 25,31-46 ha un ruolo fondamentale nell'economia teologica di Matteo e si collega a Mt 5-7 (montagna, riconoscimento di Gesù nei piccoli, uomo stolto/saggio, giudizio divino).

✚ SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- La fedeltà all'incontro con Cristo. L'appuntamento della nostra storia è dato dall'incontro con il Signore risorto. La vita interpretata in questa prospettiva non può essere banalizzata da una semplice parabola cronologica, ma chiede di essere compiuta nell'attesa dell'incontro determinante e progettuale di Dio con l'uomo.

- La fedeltà al momento «presente». Infatti l'invito alla vigilanza non è da interpretare nel senso della paura dell'ira di Dio, ma alla luce del mistero pasquale esso conferma l'importanza del «tempo presente», dell'oggi della salvezza. Essere fedeli all'ora presente significa non lasciarsi sfuggire l'incontro con l'Eterno, che ci chiede di incontrarlo «qui ed ora» nella concretezza della nostra vita e nella libertà della nostra coscienza.

- La fedeltà all'uomo e al suo destino di felicità. La fedeltà all'uomo è parte integrante dell'incontro con il Padre, così come l'amore per Dio è posto accanto a quello per il prossimo. La parabola delle «dieci vergini» e la scena del giudizio universale chiedono a ciascuno di noi la responsabilità di un'attesa comunitaria che possa annunciare il «vangelo della fedeltà» per ogni uomo.

CONCLUSIONE

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAIROLI, M., *La "poca fede" nel Vangelo di Matteo: Uno studio esegetico-teologico* (AnBi 156), Roma 2005.
- DE CARLO, F., *Vangelo secondo Matteo*. Nuova versione, introduzione e commento (LB.NT 1), Milano 2016.
- FABRIS, R., *Matteo*, Roma, 1982, 2005.
- GAMBA, G. G., *Vangelo secondo San Matteo. Una proposta di lettura. Parte prima: Mt 1,1-4,16: Chi è Gesù Cristo*, LAS, Roma 1998.
- GATTI, N., *Perché il "piccolo" diventi "fratello". La pedagogia del dialogo nel cap. 18 di Matteo* (TG ST 146), Roma 2007.
- GNILKA, J., *Das Matthäusevangelium* (HThK 1/1-2; Freiburg: Herder, 1986, 1988).
- GRASSO, S., *Il Vangelo di Matteo*, Roma 2016.
- GRAZIANO, F., *La composizione letteraria del vangelo di Matteo* (Rhetorica Biblica et Semitica XXII), Leuven – Paris – Bristol, CT 2020.
- HENGEL, M., *Sequela e carisma. Studio esegetico e di storia delle religioni su Mt 8,21s. e la chiamata di Gesù alla sequela* (StBi 90), Paideia, Brescia 1990.
- LUZ, U., *Il vangelo di Matteo*, voll. 1-3, Torino 2005.
- MELLO, A., *Evangelo secondo Matteo*. Commento midrashico e narrativo (Spiritualità biblica) Magnano 1995.